

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

05/09/2011 Il Giornale - Nazionale "«Tagliare si può: io ho già cominciato»	3
05/09/2011 Il Giornale - Nazionale Le Regioni fanno le barricate? Sono una casta da un miliardo	4
05/09/2011 Il Secolo XIX PICCOLI COMUNI, ECCO LE REGOLE DIMEZZATI I CONSIGLI PROVINCIALI	6
05/09/2011 Il Sole 24 Ore Compensazione tra due mobilità	7
05/09/2011 Il Sole 24 Ore Vincoli alle partecipate di terzo livello	8
05/09/2011 Il Sole 24 Ore Giustizia a dieta: i sindaci «salvano» i giudici di pace	9
05/09/2011 La Repubblica - Firenze Addizionale Irpef, Comuni divisi	11
05/09/2011 La Stampa - TORINO Comune a caccia degli evasori, ma lo Stato non paga	13

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

Governatore del Piemonte Roberto Cota

"«Tagliare si può: io ho già cominciato»

Federalismo Macché morto: l'ho anticipato con l'Irap li assessori Ho ridotto gli stipendi e le spese per la comunicazione Solo Panda e Punto, mezzi di bassa cilindrata

Paola Setti

L'Italia litiga e Roberto Cota è alla festa nazionale della Lega a Torino. «Tanta gente, ma piove». Governo ladro. «Prego?». Dicono i suoi colleghi governatori che il governo li affama. «Selamanovrac'è perché bisogna farla. Anzi, posso dire che noi l'avevamo detto?». Se le dico non lo dice? «Lo Stato dagli anni '80 è stato usato come un bancomat, facendo esplodere il debito pubblico». E la globalizzazione senza regole allora? «Anche quello avevamo detto». Dicono i suoi colleghi che lo Stato stringe la cinghia alle Regioni e non la propria. «Lamanovra è tosta. Ma è già stata ridimensionata. Io stesso mi sono mobilitato contro il rischio che venissero toccati i fondi della sanità ». Adesso invece se ne sta in disparte. Ordine di Bossi? «I ministri leghisti hanno fatto molto bene, difendendo le pensioni e i piccoli Comuni. E poi senta, dobbiamo metterci in testa che siamo tutti classe dirigente». Oh, basta polemizzare sempre! «Capisco la mobilitazione. Ed è vero che lo Stato dev'essere asciutto. Ma pure le Regioni devono esserlo ». Basta liti su chi per primo deve mollare le società partecipate «Ognuno inizi per sé» . Parole sante, poi però le Regioni non arrivano a fine mese. «Ci sono cose che si possono fare ». Glielo spieghi lei a Formigoni. «Io non pretendo di dare ricette a nessuno e Formigoni sa fare bene il suo mestiere di governatore. Però ho fatto delle cose». Sono molto noiose o le possiamo raccontare? «La sanità, per cominciare: assorbe l'82 per cento del bilancio regionale, va tenuta sotto controllo ». Bella scoperta, e lei come fa? «Abbiamo fatto una riforma che mette in rete tutti gli ospedali, eliminando i doppi, quindi gli sprechi, e razionalizzando le prestazioni ». Per la gioia dei primari... «E questa è la grande questione. La Regione non deve più essere un centro di potere e distribuzione di denaro, ma solo un ente di indirizzo legislativo che organizza servizi ». A proposito di servizi: dice Errani che non riesce a garantire il trasporto pubblico locale. «Quello è un tema che richiede un'interlocuzione col governo, sì». Così, senza nemmeno una frase a effetto tipo: «Licenzieremo tutti gli autisti degli autobus»? «Mi spiace deluderla, ma penso si possa dialogare sui cunicoli, e sugli altri a garantire responsabilità ». Tanto lei ha l'auto blu. «Non la uso e ho impostato che tutte le auto di servizio siano solo di bassa cilindrata: Panda, Punto...». Un divo a assessore e nemmeno una Mercedes gli tocca «Se è per questo gli ho pure ridotto lo stipendio. E ho dimezzato le spese di comunicazione. E le spese del gabinetto della presidenza». Tornando al noioso elenco... «Se si annoia le dirò che per esempio abbiamo anticipato il federalismo fiscale». Non mi prenda in giro, Formigoni dice che il federalismo fiscale è morto e se lo dice lui è vero. «È il contrario! Siamo qui a lottare col governo perché taglia i trasferimenti, perché questa è una finanza derivata. Col federalismo non avremo più il cappello in mano». Le come ha fatto ad anticiparlo? «Con agevolazioni Irap per le aziende che investono in Piemonte e assumono certe categorie». Venderà gli immobili? «Abbiamo avviato un censimento. Tanto per dire: la Regione ha un albergo, Villa Gualino. Quello potrebbe fruttare fra i 10 e i 15 milioni ». Un bel giorno ha bussato alla sede romana senza preavviso «Alle 17, era deserta. E un'acceduta nel deserto: 800 metri quadri a 33 mila euro al mese, ma lontani dai palazzi dove si prendono le decisioni ». L'ha disdetta «Ora abbiamo un appartamento, più piccolo ma dignitoso». Edov'è? «Via della Scrofa». Ahi. Porterà bene? «Ci costa un sesto».

Foto: DIALOGANTE Roberto Cota, governatore leghista del Piemonte

LA MANOVRA

Le Regioni fanno le barricate? Sono una casta da un miliardo

Attaccano lo Stato centrale sui tagli ai fondi, ma fra indennità fuori controllo, pensioni anticipate e consulenze inutili sono una macchina che produce sprechi I RECORD In Sicilia 90 consiglieri. Nel Lazio l'assemblea costa 131 milioni di euro

Paolo Bracalini

Roma Millecentoottantatré consiglieri regionali per venti regioni (e due sottospecie, le province autonome di Trento e Bolzano), poco più di tutti i parlamentari nazionali ed europei (1.032). Troppi persino secondo un sindacato, la Uil, che in uno studio sul personale politico in Italia rileva: «Nel 2010 il solo costo per il funzionamento dei consigli e giunte Regionali è stato di circa 1,2 miliardi di euro». Solo la Sicilia, caso limite, ne ha 90 (la California ha 30 parlamentari locali in più, ma 37 milioni di abitanti). Chi vince tra la Casta romana e la Casta regionale? La partita è dura. Si rinfacciano sprechi e privilegi, e la manovra sforbicia-enti è stata il quanto di sfida ai governatori. Che lamentano: così ci sarà meno sanità, meno sicurezza, meno servizi. Però qualcuno potrebbe anche ricordare i 75 mila euro spesi in Veneto per uno studio sullo «sviluppo del turismo congressuale verso forme di organizzazione e gestione evolute», i 10 mila euro in Toscana per una consulenza «in materia di procedure di acquisto di beni di rappresentanza», 192 mila euro in Campania per un «team di animatrici di pari opportunità». O i 6 mila euro spesi dalla giunta del Lazio (gestione Marrazzo) per le tazzine di caffè degli assessori. O peggio, i 19 mila dipendenti della Regione Sicilia, costo medio 43 mila euro l'anno. Non è un caso se, secondo la Cgia di Mestre, le Regioni abbiano aumentato le spese, fra il 2001 e il 2008, del 47,7 per cento. Le Regioni si contendono vari record. La Sicilia è prima in diverse discipline. Il numero di consiglieri, come detto. Lo stipendio del presidente (l'attuale è Raffaele Lombardo), che ha un netto di 10.293,77 euro più 3800 euro di rimborsi (più del doppio del governatore dello Stato di New York, che guadagna 10.612 euro ma lordi). Va bene anche il Molise, che governa 319 mila anime, ma ha un'indennità tra le più alte per i suoi consiglieri regionali (circa 10 mila euro netti) e in proporzione il più alto numero di dipendenti: 2,79 ogni mille abitanti contro lo 0,39 in Lombardia, lo 0,59 del Veneto. Ogni mese gli stipendi dei consiglieri regionali italiani valgono 8.281.000 euro, netti. Nel Lazio - ha scritto il Corriere della Sera - c'è il record di commissioni consiliari: 20 (sono 8 in Lombardia, che ha il doppio degli abitanti). Le commissioni della Regione amministrata da Renata Polverini costano 7 milioni l'anno e ogni presidente di commissione aggiunge mille euro ai 10 mila netti che percepisce ogni mese. I vicepresidenti, 38, aggiungono 700 euro al mese. «Nel Lazio 71 consiglieri, 20 commissioni, 17 gruppi consiliari (8 dei quali composti da un solo eletto) sono costati, secondo il bilancio dello scorso anno, 131 milioni 406 mila euro, con una crescita, rispetto all'anno precedente, di 15 milioni». La Regione Lazio ha un record anche in campo «vitalizi» (senza scordare le «indennità di fine mandato», una trentina di migliaia di euro come base). Per andare in pensione basta aver fatto per cinque anni il consigliere regionale e avere 50 anni (si avrà diritto al 30 per cento dello stipendio base). Sedici milioni di euro il costo di 220 vitalizi nel 2010 per il bilancio del Lazio. Se la batte con la Puglia, che garantisce il 40% dello stipendio con 5 anni di lavoro, ma solo aspettando di aver compiuto 60 anni. Non per insistere sulla Polverini, ma anche sulla spesa sanitaria la Pisana ha una maglia che dà sul nero (3349 euro la spesa pro capite, contro i 1665 del Veneto). Grandi costi, grande lavoro? Mica tanto. Sergio Rizzo ha raccontato che dal marzo 2010 a quest'estate il consiglio regionale della Calabria si è riunito 20 volte in tutto. Nemmeno molto peggio dell'Emilia Romagna, con 23 sedute in un anno e passa. Mentre la Provincia autonoma di Bolzano ha tenuto l'ultima sessione d'aula del consiglio a metà luglio e ha segnato la successiva il 13 settembre: due mesi di vacanza pieni. Le Regioni autonome sono un tasto dolentissimo dei conti pubblici italiani. In tutte le Regioni a statuto speciale il bollo dell'auto si paga meno perché senza imposta regionale. In Valle d'Aosta ogni residente ha diritto a 800 litri di benzina esentasse, mentre a Trieste i prezzi sono agganciati alla Slovenia e i carburanti scontati. Gli insegnanti a Trento e Bolzano sono pagati il 30% in più. Come mai? Grazie all'indennità bilinguismo. E così via. Sfrondare le Regioni? C'è una giungla che aspetta.

I numeri 1,2 mld Il costo per il funzionamento di consigli e giunte regionali nel 2010, pari al 14,1% del gettito derivante dall'addizionale regionale Irpef 1.183 Il numero dei consiglieri regionali (comprese le Province autonome di Trento e Bolzano): più dei parlamentari nazionali ed europei, che sono 1.032 19.000 I dipendenti della Regione Sicilia. Un esercito che costa in media 43mila euro l'anno. La Sicilia detiene anche il record di consiglieri regionali: sono 90 8281 euro È l'ammontare netto al mese degli stipendi dei consiglieri regionali italiani. Supera tutti il Molise, che ai suoi eletti dà un'indennità di 10mila euro 131 mln Nel Lazio 71 consiglieri, 20 commissioni, 17 gruppi consiliari (8 dei quali composti da un solo eletto) nel 2010 sono costati 131 milioni 406mila euro 23 È il numero delle sedute del consiglio regionale dell'Emilia Romagna in un anno. Ha fatto peggio solo la Calabria, con 20 sedute dal marzo 2010 192.000 euro È la spesa sostenuta dalla Campania per un «team di animatrici di pari opportunità». Il Veneto ne ha spesi 75 mila per uno studio sul turismo congressuale

Foto: PRIMA FILA Vasco Errani, Roberto Formigoni, Renata Polverini con altri rappresentanti delle Regioni

OGGI LA MOBILITAZIONE DEGLI ENTI LOCALI IN PARLAMENTO

PICCOLI COMUNI, ECCO LE REGOLE DIMEZZATI I CONSIGLI PROVINCIALI

Ma resta la rivolta bipartisan tra governatori e sindaci: «I tagli colpiscono i cittadini» IL CASO VITTORIO DE BENEDICTIS

ADESSO lo ha messo nero su bianco: il governo non cancella i Comuni sotto i mille abitanti però li obbliga a unirsi per coprire tutte le funzioni ed erogare i servizi fino ad oggi compito di ogni paese. Resteranno il sindaco, la sede del municipio e sei consiglieri, non la giunta comunale. E poi le Province: in attesa che sia avviato il lungo iter costituzionale per abolirle, intanto si dimezza il numero di consiglieri, che passeranno da 30 a 15. Ieri è stato dato il via libera dalla Commissione Bilancio a questo emendamento che è del governo, quindi non dovrebbe più cambiare e approdare così al "sì" definitivo. Salvo cambiamenti, ormai all'ordine del giorno con questa manovra. Le unioni. La manovra imprime un'accelerata all'associazione dei Comuni. Le risorse sono sempre di meno: i piccoli paesi per garantire i servizi essenziali ai cittadini devono costituire formalmente delle unioni. Saranno queste a garantire tutte le funzioni. La Liguria parte svantaggiata rispetto ad altre regioni perché di unioni (già previste dalla legislazione vigente), fino a ora, non ne ha costituita neppure una. L'Anci Liguria cerca di rimediare, da mercoledì iniziano giornate di formazione in ogni Provincia: si parte da Imperia e Sanremo, la settimana dopo toccherà ai comuni del savonese. «L'avvio dal ponente ligure non è casuale - osserva il segretario Anci Pierluigi Vinai - poiché nelle due province è concentrato il maggior numero dei cento paesi con meno di mille abitanti». Insomma, quelli che hanno rischiato la soppressione prima di ferragosto. Anche le amministrazioni tra i mille e i cinquemila abitanti sono interessate alle Unioni: avranno più tempo, tre anni, per organizzarsi. Entro il 2011 i Comuni "uniti" saranno chiamati a gestire insieme due delle sei funzioni principali, altre due entro il 2012, le ultime nel 2013. Le sei funzioni sono: polizia municipale, il 70% dell'amministrazione generale, ambiente e territorio, istruzione, servizi sociali, viabilità e trasporti. Una rivoluzione. Oggi l'Anci riunisce il direttivo regionale che si annuncia tosto anche perché il drastico taglio (800 milioni a livello nazionale, 40 alla Liguria in meno dal 1 gennaio 2012) inciderà sui treni ma anche sugli autobus. La protesta di regioni e Comuni. L'Anci e i comuni hanno aderito - con Province e Regioni - per continuare una mobilitazione che unisce tutti gli ambiti periferici di governo: alle 15 incontro alla Camera, in mattinata sarà il presidente del Senato a ricevere i rappresentanti delle amministrazioni. Questa manovra toglie risorse enormi a Regioni ed enti locali, tanto che la reazione è bipartisan: sono furibondi sindaci e presidenti di regione di destra e di sinistra. Anzi, tra i più attivi nella contestazione si distinguono i governatori di Lombardia e Lazio, Formigoni e Polverini, e il sindaco di Roma Alemanno. Finiti, tutti e tre nel mirino del Giornale, hanno risposto: «Sbaglia di grosso chi con messaggi ricattatori si illude di fermare la nostra giusta azione a difesa dei cittadini da una manovra che fa saltare i bilanci di regioni e comuni e risparmia l'amministrazione dello Stato e i privilegi». La Regione Liguria. Oggi a Roma sarà rappresentata dall'assessore Milena Rambaudi. La provocazione delle regioni non è stata ancora ritirata. «Siamo orientati a restituire i contratti con Trenitalia» ribadisce l'assessore regionale al Bilancio Sergio Rossetti. In Liguria ogni giorno 120 mila persone si servono del treno per andare a lavorare o a studiare: si parla di un settore nevralgico dello stato sociale. «Se non vogliono far andare i treni, ci pensi il governo, che è proprietario di Trenitalia, a dirlo agli italiani». La manovra toglie altri 40 milioni alla Liguria, che si sommano ai 234 già decurtati dalle manovre del 2010 e del luglio scorso. Si tratta del 75% della somma che il governo fino a ora elargiva per onorare i contratti con Trenitalia. «Così non possiamo garantire il trasporto su rotaia ma anche quello su gomma. Anche perché ci è impedito di ricorrere ad una nostra tassazione».

Foto: PER LA LIGURIA

Foto: Arriva una nuova scure sul trasporto: «Così non possiamo più garantire servizi per treni e bus»

Compensazione tra due mobilità

In uscita e in entrata

Il Comune è in procinto di concedere il nullaosta a un dipendente per la mobilità verso un'altra amministrazione comunale. Si precisa che sono stati rispettati il patto di stabilità, il 40% del rapporto tra spese correnti e spese di personale ed il comma 557 della legge 296/2006. È corretto affermare che la mobilità, ove siano rispettate queste tre condizioni, è fuori da qualunque tetto specifico alle assunzioni? Alla luce di queste considerazioni, è quindi possibile ricoprire il posto lasciato vacante dalla mobilità in uscita con una mobilità in entrata, in compensazione?

Si sottolinea che la mobilità, ai sensi del comma 47 dell'articolo 1 della legge 311/2004, è al di fuori dei limiti alle assunzioni.

Pertanto, la relativa cessazione per mobilità in uscita può essere coperta - solo - con successiva mobilità in entrata, da non computare nel limite del 20 per cento e senza attendere l'anno successivo.

Le convenzioni

Essendosi verificato un pensionamento nell'ambito dell'ente, si chiede se il Comune può avvalersi temporaneamente e a tempo parziale di personale di altro Comune tramite convenzione, ai sensi dell'articolo 14 del contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) del 22 gennaio 2004, in deroga ai vincoli previsti dall'articolo 76, comma 7, del decreto legge 112/2008 (limite del 20 % della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente), non considerando quindi tale acquisizione un'assunzione.

In riferimento al quesito posto, si ritiene che - nel rispetto dell'obbligo di riduzione della spesa di personale di cui all'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 - sia possibile reclutare personale in convenzione ex articolo 14 del Ccnl del 22 gennaio 2004, in quanto tale utilizzo di personale non costituisce nuova assunzione e, in ogni caso, il limite del 20% riguarda solo le assunzioni a tempo indeterminato.

Il turn over

Nella eventualità che il calcolo del trattamento retributivo, scaturente dal mantenimento in servizio di un dipendente, produca all'ente un costo superiore a quello scaturente dal 20% dei cessati del 2010, l'ente può sanare l'irregolarità mediante il cumulo del 20% delle cessazioni avvenute nel 2010 sommato al 20% delle cessazioni avvenute nel 2011 ?

È possibile il cumulo dei budget assunzionali derivanti dalle cessazioni non coperte nell'anno precedente: ovviamente, ciò deve avvenire a valere sugli anni successivi a quelli dell'avvenuta cessazione.

Trasformazione a tempo pieno

Ai fini del calcolo per le nuove assunzioni, l'ente, a seguito della trasformazione da tempo parziale a tempo pieno di un dipendente a partire dallo scorso 1° luglio, al 31 dicembre 2011 sosterrà una maggiore spesa. Si chiede se tale spesa riduce le disponibilità del 20% per le nuove assunzioni.

Si ritiene che il costo della trasformazione del contratto part-time in tempo pieno vada computato nel limite del 20% se il posto originariamente era previsto in dotazione organica come part-time, per cui la variazione di orario implica la preventiva variazione della dotazione organica. «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

Consiglio di Stato. Sono gli stessi imposti alle società che le controllano

Vincoli alle partecipate di terzo livello

IL DISTINGUO Non è consentito concorrere a gare a evidenza pubblica, ma solo alle realtà che gestiscono servizi strumentali

Le società partecipate di terzo livello sono assoggettate agli stessi limiti di attività previsti dalla normativa per le società (partecipate dagli enti locali) che le controllano, quando operano come gestori di servizi strumentali.

Il Consiglio di Stato in adunanza plenaria ha chiarito con la decisione 17 del 4 luglio 2011 molti profili critici relativi all'applicazione dell'articolo 13 della legge 248/2006, ma ha anche prodotto importanti interpretazioni in ordine al sistema delle partecipazioni e alla sua articolazione su più livelli.

L'elemento più innovativo è fornito con la definizione delle società di terzo grado, individuate come quelle caratterizzate da forme di partecipazione indiretta o mediata, non costituite da amministrazioni pubbliche e non finalizzate a soddisfare esigenze strumentali delle stesse. Il primo livello del meccanismo di relazione è pertanto quello dell'amministrazione pubblica, che partecipa ad una società alla quale traspone su un secondo livello la realizzazione di una o più attività. Questa società può ulteriormente articolare lo sviluppo delle attività, passandole a un terzo livello produttivo mediante la partecipazione a una società appositamente costituita e in genere sottoposta a pieno controllo.

Quando la società partecipata direttamente dall'ente locale è configurata come soggetto gestore di servizi strumentali secondo i parametri dell'articolo 13 del decreto Bersani, i divieti contenuti nella norma si estendono alle eventuali società da essa partecipate. Il Consiglio di Stato evidenzia che le finalità della disposizione di evitare effetti distorsivi della libera concorrenza si perseguono non solo vietando attività diverse da quelle strumentali rispetto alle finalità dell'ente pubblico, ma anche vietando la partecipazione delle società strumentali ad altre società. L'alterazione della libera concorrenza può realizzarsi anche in via mediata, ossia fruendo dei vantaggi derivanti dall'investimento del capitale di una società strumentale in altro soggetto societario costituito con finalità neppure indirettamente strumentali, ma anzi intrinsecamente imprenditoriali.

La decisione dell'adunanza plenaria si collega agli elementi elaborati nella sentenza 328/2008 della Corte costituzionale, sulla base dei quali ha ricavato il principio per cui sono applicabili alle società controllate da società strumentali e costituite con capitale di queste gli stessi limiti che valgono per le società controllanti, ove si tratti di attività inerenti a settori precluse a queste ultime. Infatti, l'utilizzo di capitali di una società strumentale per partecipare, attraverso una società di terzo grado, a gare a evidenza pubblica comporterebbe, sia pure indirettamente, l'elusione del divieto di svolgere attività diverse da quelle consentite a soggetti che godano di una posizione di mercato avvantaggiata.

Il Consiglio di Stato ha peraltro esaminato anche la situazione delle società di terzo livello partecipate da società affidatarie di servizi pubblici locali, per le quali è giunto a conclusioni opposte. Quando la società partecipata dall'ente locale non è qualificabile come strumentale per l'attività istituzionale dei Comuni soci, in quanto svolge servizi di interesse generale per soddisfare esigenze della comunità locale, a essa non sono applicabili i limiti previsti dall'articolo 13 della legge 248/2006 e, quindi, non si può applicare nemmeno il divieto di partecipazione alle gare pubbliche previsto dalla stessa norma.

Questa situazione, legittimante un'operatività più ampia, si riflette anche sulla società controllata di terzo grado, individuabile come soggetto operante nel mercato secondo le regole della libera concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

Giustizia a dieta: i sindaci «salvano» i giudici di pace

A proprie spese i comuni potranno mantenere gli uffici da chiudere

Andrea Maria Candidi

Tutto pronto per il progetto di razionalizzazione della geografia giudiziaria. Quindi ok alla soppressione delle sedi più piccole, con un numero di magistrati insufficiente a soddisfare i requisiti minimi per un corretto funzionamento. Ok anche alla ricollocazione del personale amministrativo dagli uffici del giudice di pace cancellati presso i tribunali e le procure vicine. Bisogna fare forse un ulteriore sforzo e intervenire anche sulle corti d'appello, uffici che più degli altri soffrono problemi di organico e dunque di efficienza.

L'emendamento alla manovra di Ferragosto che delega il governo alla «riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari» ha messo tutti d'accordo. I tecnici di Via Arenula sono già al lavoro per preparare le norme che daranno attuazione alla delega. Nei giorni scorsi il ministro della Giustizia, Francesco Nitto Palma, ha anticipato alcuni contenuti del progetto (si veda l'intervista sul Sole 24 Ore del 13 agosto). Si è così parlato di un numero minimo di magistrati in organico per sancire la sopravvivenza o meno di un tribunale, con l'eccezione delle sedi capoluogo di provincia che non potranno essere toccate.

Il parametro di riferimento potrebbe essere quello dei 18 magistrati come indicato anche dal Consiglio superiore della magistratura (confermato dal vicepresidente Csm, Michele Vietti, nell'intervista al Sole 24 Ore di venerdì scorso). Se così fosse, il taglio potrebbe interessare oltre 60 tribunali ai quali vanno aggiunte le 220 sedi distaccate e una lunga serie di uffici di giudici di pace (se ne sono contati circa 700). Sebbene la sopravvivenza di questi ultimi sia legata anche alle possibilità economiche dei municipi in cui trovano sede. Secondo la delega, infatti, gli enti locali interessati avranno 60 giorni di tempo, dal momento in cui il ministero fornirà l'elenco delle sedi di giudice di pace da tagliare, per chiederne il mantenimento. Per ottenerlo, però, dovranno aprire i cordoni della borsa, perché tutti gli oneri di funzionamento saranno mantenuti a loro carico. E con gli attuali vincoli di bilancio per i sindaci non sarà una partita facile.

Non sempre, tuttavia, la riorganizzazione deve passare per la soppressione e il conseguente accorpamento. Una strada possibile, anche questa indicata dal ministro, è quella della frammentazione dei tribunali metropolitani. Anche Luciano Panzani, presidente del tribunale di Torino, è di questo avviso: «Sono favorevole alla soppressione di tribunali piccoli, nel nostro distretto ve ne sono alcuni con sei magistrati. Uffici che accumulano arretrato anche per mancanza di specializzazione. Ma anche lo sdoppiamento delle sedi più grandi è un'ipotesi da percorrere». Panzani ricorda però che la riforma, che dovrebbe garantire un risparmio di 80 milioni, non sempre è a costo zero: «accorpendo sedi, quella che occupa più magistrati avrà bisogno di spazi maggiori. E poi il trasferimento del personale amministrativo non sempre sarà indolore». Mentre le eventuali conseguenze negative delle fusioni, secondo il presidente del tribunale di Torino «possono essere superate con i mezzi del processo telematico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA

La cura dimagrante

01|CRITERI GENERALI

L'assetto territoriale degli uffici giudiziari deve essere ridefinito tenendo conto:

- dell'estensione del territorio
- del numero degli abitanti
- dei carichi di lavoro
- dell'indice delle sopravvenienze
- della specificità territoriale del bacino di utenza
- del tasso d'impatto della criminalità organizzata

02|TRIBUNALI

Ogni capoluogo di provincia deve avere una sede di tribunale

03|SEDI DISTACCATE

Soppressione o riduzione delle sezioni distaccate di tribunale, anche mediante accorpamento ai tribunali limitrofi

04|DISTRETTI

Ciascun distretto di corte d'appello, incluse le sue sezioni distaccate, deve comprendere non meno di tre degli attuali tribunali con relative procure della Repubblica

05|PROCURE

Accorpamento di più uffici di procura indipendentemente dall'eventuale accorpamento dei rispettivi tribunali. In questi casi, l'ufficio accorpante può svolgere le funzioni requirenti in più tribunali

06|GIUDICI DI PACE

Riduzione degli uffici del giudice di pace dislocati in sede diversa da quella circondariale

07|PERSONALE AMMINISTRATIVO

Almeno la metà del personale amministrativo in servizio presso gli uffici soppressi del giudice di pace deve essere riassegnato presso la sede di tribunale o di procura limitrofa. La restante parte deve essere invece assegnata presso l'ufficio del giudice di pace presso cui sono trasferite le funzioni delle sedi sopresse

08|SINDACI

Gli enti locali interessati possono mantenere gli uffici del giudice di pace con competenza sui rispettivi territori facendosi integralmente carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia. Resta a carico dell'amministrazione giudiziaria la sola determinazione dell'organico del personale di magistratura onoraria

I NUMERI

80

IL RISPARMIO

Secondo le stime del ministero della Giustizia, l'operazione «revisione delle circoscrizioni» non solo porterà efficacia al sistema giudiziario, ma produrrà anche un risparmio di circa 80 milioni di euro l'anno, in parte derivanti dalla gestione e manutenzione degli immobili

500

MAGISTRATI

L'intervento di razionalizzazione sulle circoscrizioni giudiziarie dovrebbe liberare risorse per gli uffici che rimarranno in funzione. In particolare, secondo le stime del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Michele Vietti, sono 500 i magistrati che potranno essere ricollocati

5.700

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La soppressione delle sedi minori comporterà la redistribuzione di 5.700 unità di personale amministrativo presso le sedi di dimensioni più grandi

Addizionale Irpef, Comuni divisi

La manovra consente aliquote diverse in base al reddito, l'Anci contraria Nardella: "In linea di principio non sono contrario a un criterio di progressività"

MASSIMO VANNI ADDIZIONALE

Irpef, i sindaci si dividono sulle fasce di reddito.

Al Senato il Pdl presenta un emendamento che offre ai Comuni la possibilità di modulare il sovrappiù d'imposta che viene calcolata sul reddito. E che i lavoratori dipendenti si trovano direttamente in busta paga sotto la voce "prelievo". Ma se alcuni Comuni si dicono pronti a studiarne l'applicazione in virtù del principio costituzionale della progressività delle imposte (mentre l'addizionale è solo proporzionale al reddito), l'Anci toscana esprime parere negativo.

A Firenze e a Sesto l'addizionale sul reddito è ferma da anni allo 0,3 per cento. «E in linea di principio non sono contrario ad un principio di progressività», dice il vicesindaco con delega al bilancio Dario Nardella. Visto però che 0,3 è l'aliquota minima, rimodulare significherebbe comunque aumentare il gettito: «Ogni giorno c'è una novità, è più facile rincorrere una gallina in un pollaio che le novità di questa manovra», dice perciò Nardella. Neppure il sindaco di Sesto Gianni Gianassi è in teoria contrario: «Sarebbe da studiare.

Qui da noi l'addizionale è ferma allo 0,3 da dieci anni. Potrebbe essere però l'occasione per capire se, in caso di mancanza di risorse, fosse possibile introdurre una maggiore equità. Oggi non è così, l'addizionale è solo proporzionale, mentre la Costituzione afferma che chi più ha dovrebbe pagare di più», dice Gianassi.

A Fiesole però, il problema di Fabio Incatasciato, che ha l'addizionale massima, lo 0,8, è esattamente l'opposto: rimodulare in base alle fasce di reddito significherebbe diminuire gli introiti: «E in ogni caso si continua a prendere per base sempre il reddito dichiarato, visto che in questo caso l'Isce non può essere utilizzata». Come dire, chi evade e dichiara meno di quello che prende è comunque salvo. E alla fine pagano sempre le buste paga. «Sono contrario», premette il sindaco di Livorno e presidente toscano dell'Anci Alessandro Cosimi. «Anziché strutturale questa manovra punta solo a trasformare i Comuni in gabellieri e vogliamo capire quali sono gli effetti inflattivi. L'addizionale per fasce di reddito? E' ingiusto - continua Cosimi - perché il calcolo dell'addizionale si fa sull'elenco ufficiale dei contribuenti. Ma come, da una parte si dice di voler combattere l'evasione e poi si va a calcolare le imposte sulla base delle dichiarazioni Irpef?» Certo, aggiunge il presidente toscano dell'Anci, «poi contano le cifre dei bilanci e se un Comune vuol salvare il teatro o i servizi sociali magari ricorre all'addizionale come fosse una tassa di scopo».

Il sindaco Simone Gheri, che a Scandicci ha fin qui applicato lo 0,5 per cento, non esclude di ricorrere ad un addizionale rimodulata sul reddito: «Sarebbe giusto, però si torna sempre a prendere come base il reddito e di questo passo restano sempre favoriti quelli che non dichiarano il reddito reale. Però se si potrà sbloccare lo 0,5 per cento ci penso». Così il sindaco di Bagno a Ripoli Luciano Bartolini, che oggi applica ai suoi cittadini lo 0,6. «Aliquote diverse per fasce di reddito potrebbero introdurre elementi di riequilibrio sociale e potrebbe consentire di convogliare risorse per le fasce più deboli. Vediamo, non ne ho ancora discusso nel con gli altri sindaci né dentro il Comune, ma potrei avvalermene», dice il sindaco Bartolini.

L'assessore fiorentino all'università Cristina Giachi progetta esenzioni a favore degli studenti per la tassa di soggiorno. «Troveremo il modo di escludere quelle strutture ibride che, oltre ad essere alberghi, sono anche pensionanti studenteschi», dice a proposito della tassa che la giunta alla quale lei stessa appartiene ha appena introdotto.

«Noi fiorentini non abbiamo la consapevolezza che la nostra è una città universitaria», dice pure l'assessore alla festa Democratica delle Cascine. ALIQUOTE DIVERSE L'emendamento Pdl al senato consente ai Comuni di introdurre diverse aliquote per diverse fasce di reddito. Oggi invece l'aliquota è unica per tutti i contribuenti IL MINIMO Firenze e Sesto sono ferme da anni all'aliquota minima uguale per tutti: lo 0,3 per cento. A Fiesole (foto) invece l'addizionale è già allo 0,8. L'ASSOCIAZIONE Il presidente dell'Associazione

dei Comuni è contrario: si continua a prendere il reddito Irpef dichiarato come base di ogni calcolo di imposta LA PROGRESSIVITA' Firenze e Sesto non sono contrari alle fasce di reddito: far pagare di più a chi più ha, è un principio costituzionale di progressività delle imposte

Foto: L'ADDIZIONALE Contribuenti all'ufficio imposte. La possibilità di modulare l'addizionale Irpef in base al reddito divide i Comuni

Comune a caccia degli evasori, ma lo Stato non paga

Task force dal 2007 Da quattro anni il Comune, oltre a occuparsi di chi non paga le tasse locali, collabora con Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza per aiutare lo Stato a scovare chi evade le imposte. Qualche mese fa, in Comune, è arrivata una lettera dell'Agenzia delle Entrate. Diceva grosso modo così: grazie alle segnalazioni arrivate dalla città siamo stati in grado di scovare un bel po' di evasori fiscali a Torino e recuperare 2,6 milioni di tasse non pagate. Purtroppo, però, di quei 2,6 milioni siamo riusciti a incassare solo 160 mila euro. La quota che spetterebbe al Comune per aver collaborato è la metà - 80 mila euro - ma siccome siamo in attesa di un decreto che modifichi i parametri della legge, nel frattempo la somma non verrà versata. La lotta all'evasione fiscale, in Italia, sembra si faccia così. Con gli annunci più che nei fatti. Perché i fatti raccontano che in cinque anni di lavoro fianco a fianco con il Fisco, e nonostante i risultati confortanti raggiunti, Torino non ha incassato un euro. E lo Stato, cui spettava riscuotere e poi trasferire una quota sul territorio, è riuscito a mettersi in tasca una minima parte di quel che aveva scovato: 160 mila euro su 2,6 milioni equivalgono ad appena il 6 per cento. Una miseria. Forse è per questo che molti sindaci hanno fatto spallucce di fronte all'ennesimo appello perché si facciano carico della lotta all'evasione fiscale. E dire che avrebbero tutto l'interesse, visto che d'ora in poi le ricadute positive si riverteranno esclusivamente sui Comuni. Eppure a Torino non sono convinti che funzionerà. E Torino non è un punto d'osservazione casuale. È la città che negli ultimi anni si è portata più avanti di tutte nella collaborazione con l'erario e nelle strategie di contrasto agli evasori. Il guaio è che di tanto attivismo si faticano a scorgere le ricadute. E soprattutto non si sono visti i quattrini. Eppure sono passati sei anni. «La legge che premia gli enti che aiutano lo Stato a scovare gli evasori è del 2005», racconta l'assessore ai Tributi Gianguido Passoni. Già, fu approvata nel 2005, e allora garantiva ai Comuni che aiutavano il Fisco a incastrare i furbetti il 30 per cento dell'incassato. Nel 2010 si è passati al 33 per cento. A febbraio del 2011 al 50. Fino a quel momento, però, i Comuni non sapevano su quali imposte potevano svolgere accertamenti; il decreto è stato firmato a marzo di quest'anno, sei anni dopo la prima legge. Ora, notizia di qualche giorno fa, gli enti locali intascheranno tutto il recuperato. Un'occasione per rimpinguare le casse vuote, verrebbe da dire. Ma allora perché dai sindaci non si sono levate grida di giubilo? Perché, al contrario, sono perplessi? Il motivo è presto detto: finora le città che hanno lavorato pancia a terra per collaborare con il Fisco non hanno visto che briciole. A volte niente. Torino è uno dei pochi Comuni ad aver creato un team specifico all'interno della divisione tributi, firmando anche protocolli d'intesa con l'Agenzia delle entrate e la Guardia di Finanza. Nel 2007 la città ha istituito il pool antievasione, 50 persone che passano al setaccio tutti i tributi evasi, senza contare il Nucleo di polizia tributaria dei Vigili. Di questo sforzo la città ha raccolto i frutti: nel 2007 ha recuperato 19 milioni di imposte locali non versate, soprattutto Ici e Tarsu; due anni dopo, ultimo dato consolidato, il recupero è stato di 29 milioni, più 51 per cento rispetto al 2007. Il guaio è che a differenza delle imposte locali, dove è lo stesso Comune a dare la caccia agli evasori, con lo Stato i risultati sono di gran lunga inferiori. Dal 2007 il Nucleo di Palazzo Civico ha segnalato all'erario mille casi di evasione, riferiti a 300 soggetti. E lo Stato è riuscito a riprendersi appena 160 mila euro, senza trasferirne uno solo alla città. «Purtroppo il meccanismo è farraginoso», spiega Passoni, «Mancano gli strumenti, i tempi di elaborazione dei dati tra i vari enti non sono armonici. Così si perde d'efficacia e, spesso, si va all'incasso fuori tempo massimo». L'ultima novità è il Consiglio tributario che dovrebbe insediarsi in ogni Comune. A Torino c'è già, dovrà soltanto essere aggiornato per uniformarsi alla legge. Ma serve? Secondo Passoni non molto: «È un organismo di 90 membri, che rappresentano tutte le categorie, e dovrebbe dettare le linee delle strategie di contrasto. Anche qui, con una procedura così farraginoso che è facile perdere d'incisività». 29 milioni su Ici e Tarsu Per le imposte di sua competenza il Comune ha recuperato 19 milioni nel 2007 (soprattutto su Ici e Tarsu) e ben 29 nel 2009, con una crescita del recuperato del 51% 80 mila euro mai arrivati Dei 160 mila euro (su 2,6 milioni) che lo Stato è riuscito a

incassare grazie al Comune, la metà (80 mila) avrebbe dovuto essere girata alla città. Non è successo